

COLONIE

Abbiamo altre volte accennato a dei Campi Coloniali. Abbiamo discusso sull'argomento quando con l'articolo «Vivere pericolosamente» abbiamo proposto la creazione sulla terra sul mare e nel cielo delle «Scuole dell'architettura». Ora a completamento della nostra proposta esportiamo il seguente Programma Campi Coloniali:

1) L'Istituto Coloniale Fascista in collaborazione col G.U.F. e col P.G.C. organizza i Campi Coloniali.

2) I Campi Coloniali hanno lo scopo di far conoscere profondamente le nostre colonie alla gioventù italiana in modo che se ne possa formare un concetto esatto e dettagliato.

3) I Campi Coloniali saranno di due tipi: fissi e mobili.

a) Campi fissi. Essi hanno la funzione di formare una coscienza coloniale completa e profonda di quella che è la vita coloniale del colonizzatore e non quella del turista e di dare praticamente e teoricamente tutte quelle nozioni atte a formare il «tipo» del colonizzatore italiano.

b) Campi mobili. Questi potranno essere frequentati solo da elementi che abbiano già partecipato a quelli fissi e serviranno oltre che quali corsi di perfezionamento anche a formare il «tipo» dell'esploratore del pioniere dello scienziato coloniale. Essi saranno inoltre delle vere e proprie scuole dell'architettura.

1) I campi fissi (inizialmente uno da crearsi in un raggio di 40-50 km. da Tripoli) avranno carattere permanente ed in ciascuno di essi si avvicenderanno a turni di 20-30 giorni gruppi di giovani che inizialmente non dovrebbero superare il centinaio.

2) I campi fissi saranno dotati di un minimo di personale fisso per assicurare il continuo funzionamento dei servizi generali, ecc.

3) I partecipanti a questi campi fissi saranno impiegati:

a) nel sempre migliore attrezzamento del campo stesso che quindi man mano potrà assumere il carattere di accanimento;

b) nelle culture agricole principali la cui continuità sarà mantenuta da quel personale di cui al comma 2);

c) nella redazione di studi, monografie e cartografie ecc.

4) Ai partecipanti saranno di conseguenza impartite:

a) lezioni pratiche di agricoltura, maneggio armi, vita coloniale;

b) lezioni teoriche di fauna flora geologia etnografia ecc.

5) I campi mobili saranno costituiti oltre che come già detto da un numero di partecipanti che si ritiene utile limitare a cinquanta ciascun campo. Vi saranno inoltre dieci uomini per i servizi vari e ciascun campo sarà comandato da un ufficiale delle Truppe Coloniali cui che assumerà il carattere vero e proprio di reparto armato militarizzato.

6) A questi campi mobili potranno partecipare, come abbiamo accennato, solo giovani che abbiano già partecipato a quelli fissi.

3) Tutti i partecipanti saranno muniti di mezza e saranno armati; eventualmente uno o più autocarri potrà scortare il campo mobile per il trasporto del materiale da campo.

4) Gli itinerari su cui si dovranno svolgere questi campi mobili saranno scelti in modo da fornire ai partecipanti la migliore conoscenza delle nostre colonie e della vita coloniale.

La collaborazione del Governo Libico e delle RR. Truppe Coloniali nonché quella delle Società di Navigazione renderanno possibile l'attuazione di queste proposte con delle cifre veramente modeste talché prevediamo che la quota di ciascuna partecipante non dovrebbe superare le 150 lire per 20 giorni. Nella quota deve essere compreso il viaggio andata e ritorno da Siracusa, il vitto l'alloggio e la riduzione del 20 per cento in ferrovia sino a Siracusa.

L'Istituto Coloniale Fascista potrebbe avere in questi campi il più vasto ed efficace mezzo per svolgere la sua attività intesa alla sempre maggiore diffusione della coscienza coloniale, coscienza coloniale che non può formarsi a sufficienza con la visita turistica o con le conferenze ma che ha necessità di studio, di pratica, e di vita in colonia.

E. B.

LE VIE DEL L'IMPERO

Nell'ultimo numero a puro titolo illustrativo abbiamo fatto dei progetti di aerolinee in oriente.

Abbiamo voluto con ciò chiarire il nostro pensiero sulle esportazioni aeronautiche: esso è che, per esportare materiale aeronautico, spesso e volentieri non è sufficiente andarlo ad offrire ed a presentare sia pure nelle forme migliori e più efficaci.

Voler vendere infatti a nazioni che hanno industrie proprie ci sembra un gioco che non valga la famosa candela.

Voler vendere a Paesi che mancano di una organizzazione interna e di capitali per cui possano da sole crearsi dei servizi aerei ci sembra assurdo.

Queste considerazioni che sono fatte per l'aviazione civile possono anche valere in molti casi per quella militare.

Così stando le cose non ci rimane che attaccarci a quelle nazioni che pur non rappresentando oggi dei mercati di immediata assorbitività sono suscettibili di divenirne in un prossimo futuro.

E' chiaro che perché ciò avvenga e perché noi ne possiamo ritrarre i vantaggi è conveniente andarci ora a creare il mercato, istituendo in collaborazione con gli uomini e con

i capitali locali i servizi più importanti e più utili sia dal punto di vista interno che da quello internazionale.

Per non correre l'alea quindi d'istituire dei servizi di scarsa utilità e rendimento è conveniente affrontare il problema delle esportazioni aeronautiche tutte in uno con quello delle automobilistiche. Seguendo così un ben studiato e completo piano organico si potranno istituire dei rapidi e comodi servizi aerostomobiliari che riescano utili a noi ed alla nazione importatrice favorendo lo sviluppo e l'evoluzione.

Per un'opera di sì vasta mole e che importa necessariamente un forte immobilizzare di capitali quale migliore soluzione di quella da noi proposta del Consorzio?

Solo un accordo tra tutte le industrie italiane interessate alle comunicazioni aerostomobiliari può darci quella somma di energie e quella unità di direzione necessarie alla realizzazione di un'opera di così ampia portata.

E da essa non ne trarrebbero vantaggio solo le industrie più o meno direttamente interessate ma tutta l'esportazione italiana che in queste nuove «Vie dell'Impero» attivate da menti e da macchine italiane avrebbe il naturale, rapido e sicuro mezzo per portare sin nelle più remote contrade del mondo il nome e la civiltà di Roma Fascista.

E. BARTOCCI

PROPOSTE E RILIEVI

MARE

Il Ministero della Marina ha concesso alla Lega Navale Italiana di far compiere a gruppi di suoi soci delle crociere a bordo di navi da guerra, quando se ne presenterà l'occasione. L'idea è stata veramente ottima ed il fatto che il Ministero della Marina l'abbia accolta è di grande importanza. Dimostra una mentalità fascista, antiburocratica, scevra di pregiudizi e di pignoleria.

Non sappiamo ora come saranno imbastiti questi fortunati mortali ma vorremmo che a bordo non fossero trattati troppo da signori. Questa gente che si gode una bella crociera dovrà prima di tutto essersi meritata e poi a bordo dovrà anche fare qualche cosa. Questa concessione è stata fatta per aumentare le cognizioni marinaresche della nostra gioventù ed un viaggio d'istruzione non si deve tramutare in una placida e comoda gita di piacere.

CIELO

Quasi tutte le linee aeree che d'estate sono frequentatissime, d'inverno scarseggiano di passeggeri in modo impressionante. D'altra parte è logico; molte linee sono a carattere turistico e non c'è da meravigliarsi se

la gente non va al mare d'inverno.

Noi pensiamo che in questa stagione si potrebbero o diminuire le tariffe o meglio mettere in circolazione una forte quantità di biglietti a riduzione così come si fa per i cinema e per i teatri.

Evidentemente i biglietti sarebbero concessi con la nota formula «salvo disponibilità».

Alle Società esercenti linee aeree ed all'Aero Club suggeriamo inoltre un'altra idea che ci sembra buona.

Partenza da Venezia sabato alle 12.30 arrivo a Roma alle 15.15. Partenza da Roma lunedì alle 8.30 arrivo a Venezia alle 11.15.

Una gita di questo genere potrebbe essere fatta fissando una quota per ogni partecipante di circa 200 lire tutto compreso, viaggio, vitto, alloggio.

Il guadagno per la società sarebbe poco ma è meglio poco che niente.

Siccome poi si tratta di usate aeronautiche in servizio ordinario di linea si tratterebbe di viaggi sovvenzionati e quel che si prende è tutto di guadagno. In questo modo si farebbe una efficace propaganda al mezzo aereo che in fin dei conti non può tornare che a vantaggio della stessa Società.

ASSIOMI

Firenze, Piazza della Signoria, Maggio 1930.
Folla, Folla, Folla. Tutta l'Italia è qui, Bandiere, uniformi, bandiere, Marea umana di tutto le classi.

Su tutti un nome: IL DUCE.
Parla. Gioia che si illumina il cuore. Delirio, entusiasmo, delirio. Ho capito i più grandi sacrifici.

Dai piccoli sacrifici si vede l'eroismo.
Nessuna massima è più assurda e più schifosamente bugiarda di questa.

Il massimo risultato col minimo sforzo.
Massima della vigliaccheria congenita, dei panciafichisti e dei pantofolai.

Noi che abbiamo muscoli saldi e cervello sano siamo per il massimo sforzo.

In medio stat virtus.
No, la virtù sta agli estremi. Chi sta agli estremi avrà per primo la gioia dell'attacco e della lotta e potrà vedere la bellezza di tutti gli orizzonti.

I governi anti-Marcia su Roma avevano un solo coraggio: quello di aver paura.

Non ascoltate i vecchi che vi parlano in nome dell'esperienza. Essi, per loro, non è che il ricordo dei falli commessi.

La nostra fede purissima è sintetizzata in quattro sillabe: Mussolini.

Ricordati per tutta la vita questi versi di una canzone degli arditi:
«Nell'assalto che ci aspetta o si vince o si muore».

Eseguiaci gli ordini. Ma se vuoi trasgredire, fallo di tua testa, non ti ci far trascinare.

Non ti far illudere da coloro che parlano sempre di grandi uomini. Di grandi uomini non c'è che Mussolini.

Ricordati che chi parla male del futurismo è generalmente pronto ad ammirare e a lodi bene della cultura e dell'ingegno di Croce, Salvemini, Prezzolini ecc. Sii futurista e fregati di loro.

Il futurismo è ITALIANISTI MO e ha rivoluzionato il mondo.

Ricorda questo motto futurista: Tutte le libertà salvo quella di essere vigliacchi, pacifisti, ANTITALIANI.

Non ti fidare di coloro che non sempre pronti ad alzare il braccio per il saluto romano.

Amo l'Esercito. Ecco è la più grande espressione di potenza della Nazione e ricordati che l'Esercito Italiano ha avuto due glorie imperituri: Caporetto e Vittorio Veneto.

Roma non è solo la capitale d'Italia. E' la capitale del mondo.

Il nostro passato è grandissimo ma non ti cullare nell'ammirazione di esso. Tendi con tutte le tue forze e con tutta la tua volontà verso l'avvenire.

Non ti basti il demolire. Devi dimostrare che sai anche, e meglio, ricostruire.

ROSSI MANFREDI

VELOCIZZATORE FUTURISTA

Invito ai firmatari dei documenti antifascisti.

Da «Il Secolo Fascista» quindicinale di pensiero integrale diretto da G. A. Fanelli, 1. febbraio 1933-XI.

A conforto di quanto affermiamo in altra parte di questo fascicolo circa il conflitto che si era posto nel dopoguerra fra due gruppi di intellettuali, del quali il gruppo fascista aveva saggiato nel sangue la bontà della propria idea, diamo qui di seguito l'elenco completo dei firmatari dei cinque documenti antifascisti.

Abbiamo ommesso — per quanto ci risultava — i nomi dei firmatari defunti, in omaggio allo spirito delle leggi civili che dichiarano estinta, con la morte, qualunque azione, e chiediamo venia per quelli che figurassero in elenco, benché scomparsi.

Noi non sappiamo — ma forse lo sapremo appresso — quali di codesti firmatari detengono oggi una carica o un ufficio in virtù della infinita, mussoliniana clemenza del Regime.

Però noi siamo in diritto di rivolgere, da italiani a italiani, un aperto invito ai signori qui elencati, affinché dichiarino pubblicamente, se, a sette anni dalla protesta, credano essi di dover riconfermare in quel gesto le proprie convinzioni o, se nel corso degli anni, essi abbiano emendato il proprio giudizio e vogliono renderlo di pubblica ragione.

«Il Mondo» n. 12, venerdì 22 maggio 1925.

ATTESTAZIONI DI STIMA AL RINNEGATO SALVEMINI.

Albertini A. — Albertini L. — Almogara R. — Andreotti F. — Anile A. — Ansaldo G. — Arancio-Raitz F. — Arpesani G. — Asinnotti G. — Baldesi G. — Barabano A. — Basso L. — Bauer R. — Belli A. — Belli G. — Belletti E. — Benicciogio R. — Bergami M. — Bertinieri M. — Berri G. — Bertolini G. — Bocconi A. — Bonanni — Borgese G. A. — Bracci L. — Bracco R. — Bresciani Turrioni G. — Buzzi B. — Cabassi A. — Cabibbe C. — Caffi A. — Campolongo L. — Canepa G. — Caprin G. — Caracciola S. — Castiglioni T. R. — Cavarra U. — Cecchi E. — Cossu R. — Chiesa E. — Ciano A. — Ciaica R. — Coma U. — Crespi A. — Crespi P. — Dal Ara D. — De Caro — De Falco G. — Degli Alberti G. — Degli Occhi C. A. L. — D'Entrevia A. — De Robertis G. — De Ruggiero G. — Emanuel G. — Emery L. — Faccinetti — Ferrero G. — Ferri G. — Filadelfo P. — Fiore T. — Formigioni U. — Fortunato G. — Gabriolo S. — Galati F. G. — Galati A. — GARDENGHI PIO — Gariboldi — Gatti A. — Giacometti G. — Giannini A. — Giordani L. — Girotti A. — Golinelli G. — Gonzales — Granchi — Janni E. — Isardi G. — Leri della Vida G. — Lombarda Rodice C. — Longobardi E. C. — Luna — Luzzatto F. — Manacci G. — Magrini L. — Manes C. — Maragadonna E. M. — Marone G. — Marvini R. — Mastino — Mazzoli G. — Milone F. — Molo E. — Molteni G. — Mondaini G. — Mondolfo R. — Monti A. — Natali A. — Nenni — Parri F. — Pellizzari — Pettinato C. — Piccini A. — Pileri

P. — Podgornik G. — Porri V. — Poverani E. — Prampolini C. — Prezzolini G. — Prulla — Pugliese G. — Rea L. — Ricchieri G. — Rigola R. — Riguzzi B. — Rossetti R. — Rossi F. — Ruini M. — Russo D. — Sacchi F. — Sacerdote G. — Salvatorelli L. — Seragat G. — Sarti G. S. — Schiavetti F. — Schiavi A. — Sciortino G. — Sforza Ascanio — Sforza C. — Silvi P. — Silvestri C. — Simmonetti L. — Spallanzoni C. — Turchiani A. — Tarozzi G. — Tedeschi M. — Tilgher A. — Timpanaro S. — Tino S. — Toffani G. — Torricelli F. — Tremelloni R. — Trenta S. — Treves G. — Valentini C. — Valeri A. — Vergano A. — Verganini A. — Vinciguerra M. — Visconti A. — Zanardi — Zanetti A. — Zanotti Bianco U. — Zerboglio A. — Zini Z. — Zottoli A. A. — Zuccherini O.

Nel giornale «Futurismo» il Direttore Mino Somenzi (come ogni collaboratore) assume la piena responsabilità delle sue polemiche di carattere generale o personale, le quali non impegnano che se stesso.

Polemica pistoiese.

Pistoia, febbraio. L'avvenuto e superficiale giudizio pronunciato dal Dott. U. Baldi-Papini durante la conversazione sul «Secolo XX» (giudizio riportato e commentato nel «Velocizzatore» dell'ultimo numero) suscitò a Pistoia una vivace polemica, aperta dal giovane Danilo Bartolotti, il quale, con una lettera aperta pubblicata sul «Futurismo», invitava il Baldi-Papini a spiegare le sue idee sul Futurismo e a giustificare quel giudizio. Non vogliamo perdere troppo tempo a parlare di questa polemica. Vogliamo fare però qualche considerazione.

Il Bartolotti per difendere il Futurismo trova in ballo anche il «movimento» a facendo la parte qualche fraso felice) una gran confusione fra queste diverse tendenze, che egli considerava quasi come due cose identiche, da collocarsi sopra uno stesso piano. Questo è il famoso confusioneismo creato da gli suoi intellettuali (ivi compresi molti critici e giornalisti che di ciò non capirono mai nulla) i quali per la loro follia continuano a gabbellare per Novecento tutto quello che trovano di loro gusto nel Futurismo. Tempo fa uno di questi signori, dopo averne dette di tutti i colori riguardo al Futurismo.

Ma l'affare diventa commovente nei riguardi del Baldi-Papini. Nella sua prima risposta, col far quello voce grossa da quasi-padreterno, con quella franza arrogante (indice di una mentalità troppo arretrata, credete forse di impaurire qualcuno? O di far bere la favola della sua cultura compontezza caparità? A chi, se non ci credete nemmeno lui, dato che cercava con ogni mezzo di evitare la discussione? Tanto che non ha mai fatto nel corso della polemica il più piccolo accenno sul Futurismo, confermando così quella che avevamo pensato dopo la conferenza: che egli del Futurismo non conosceva non ha mai capito niente.

S. E. Alfieri il munifico.

Roma, 22 febbraio 1933-XI. Egregio Direttore. In relazione alla Sua richiesta deva dirle che la Società Italiana degli Autori ed Editori ha da tempo sospeso ogni forma di finanziamento o sovvenzione a giornali e pubblicazioni in genere ed il Comitato Direttivo ha anche di recente confermato tale sospensione. Io sono quindi nell'impossibilità di promuovere il provvedimento da Lei invocato, e ne sono ben dolente.

Come riconoscimento dell'opera svolta dal suo periodico «vivo e battagliero» non ho però difficoltà ad assumere due abbonamenti ordinari, uno per la Direzione Generale, l'altro per il Dopolavoro di questa Società. L'abbonamento provvederà al pagamento di LIRE 50. Cordiali saluti.

Alfieri.

Sono molto onorato, illustra una eccellenza, dello sforzo che Ella ha imposto alla Società degli Autori ma siccome non voglio essere il responsabile dell'inevitabile fallimento che tanta bontà può provocare al sodalizio ultra milionario che per fortuna (!!) Ella presiede rinuncio volentieri al suo generoso sacrificio e La ringrazio commosso.

MINO SOMENZI

p. p. v. all'on. Rodrero e a tutti i... fascisti inventarono i mensili della stampa scura di... fascismo (!!!).

Carnevale in arte.

«Il giornale del Salento» è un vero capolavoro di quella bestialità giornalistica che affiora in talune provincie.

Un foglietto che pare scritto dalla serba di un parroco di campagna e fa sfoggio della più grossa ignoranza da cima a fondo delle sue povere colonne, ha persino la presunzione di parlare d'arte.

Io non so se l'autore di quel corsivo abbia fatto o no la prima elementare certo è che dimostra tanta bestialità e così madornale ignoranza che viene spontaneo questo consiglio:

Faccia a scuola, legga poco ma cerchi di comprendere come può il solo significato della parola Arte. Ella non potrà arrivare più in là e non comprenderà mai l'intrinseca bellezza dell'arte antica e gli sforzi e le conquiste di quella moderna. Se ha un mestiere lo curi. Tiri magari la carota e lasci la pena nel colomai.

F. T. MARINETTI: massimo poeta della civiltà meccanica

V. VERSO L'ORIZZONTE NUOVO. «LA VILLE CHARNELLE»

(vedi nel precedente numero I. - IL TEMPO DELLA POESIA MARINETTIANA. II. ESORDIO. IV. «LA CONQUÊTE DES ÉTOILES». IV. «DESTRUCTION»).

«La vie des voiles» — altro poème drame de lumière — è pura poesia che si affonda in molli cadenze e suadati bagliori di vivide immagini celebrando la vita delle vele:

«J'aime la vie soupissante et me lancolique des voiles, les belles voiles amoureuses ou tragiques sous les étoiles».

Le vele, che si levano utili il mattino, scuotendo la polvere lucente degli astri, che si incommuovono per gli azzurri spazi marini, che affrontano il silenzio folgorante dell'ora meridiana, che a sera ritornano e si volano nella verdeggianti anfratti da tranquillità dei vecchi porti — ovi si prepara una mirifica festa orientale di luci di tramonto e di albor di vele — che infine s'ammalinano e si distendono sulle tolde come morte,

mentre le carene sono tratte dai marinai sulla spiaggia notturna.

Il tono singolare, spesso in modo minare, il gioco accorto delle rime — a baciate o al mezzo — e delle assonanze conferiscono un carattere eminentemente musicale a questo poemetto, che svolge il suo tema — le vele — come un motivo melodico che seppoggia, mutevole, attraverso tutta la gamma strumentale.

«Le Directeur s'amuse» potrebbe definirsi (restando nel campo delle analogie musicali) un scherzo fantastico. Il Poeta stesso — direttore di POESIA — in una notte ardente di giugno, mentre la campagna dorme sotto l'incantesimo del plenilunio e le contadine sognano d'amore, il Poeta preferisce darsi ad altri spazi: spazi un po'... insoliti.

Ecco: «Je préfère après tout m'en aller posséder la Lune fraîche au ventre bleu, dans les sentiers clairs émergents sous la noire dentelle d'un nuage».

Si distende su di una tavola, sospesa sulla bianca schiuma di un ruscello, e — mentre nel firmamento le costellazioni si ab-

bandonano ad una danza d'aria — la Luna scivola mola sul Poeta. Un breve semiserio dialogo amoroso tra Moi e la Lune; un matto capibombolo del Poeta nel ruscello; ed una felice conclusione dell'essenza e della lirica:

«Voilà comment le directeur de la revue «Poésie» divinisait ses nuits d'été, en possédant la Lune vierge au ventre bleu, aux sentiers clairs, sur les raillours d'un nuagelet».

Specie di allegria presa in giro di se stesso dunque; meglio, delle sue ossessioni erotiche, che l'incantesimo della sua immaginazione ama ingigantire e deformare. Cosa lieve, ma ricca di humour ed altrettanto elegante.

«La mort des fortiteresses», il più vasto di questi poemetti, è suddiviso in tre parti.

Il Poeta con una ardita funzione poetica, immagina un vecchio fortissimo, dominato per tutto di mare, il Nostro ascrive d'aver ispirato al poeta di Genova) siano state un giorno a quelle vascelli i quali dopo avere fortunatamente navigato i flutti, siano un giorno venuti —

cadenti di vecchiezza — ad accendersi nel porto e siano poi prodigiosamente mutati in fortissime dagli erti speroni. Ora, simili ad ave amose, si compiaciono narrare — nel silenzio della notte — ai giovani bastimenti che dondolano ai loro piedi, le storie venturose del loro peregrinare per mari (l'incanto con le sirene e col Tritone ecc. ecc.). Ma ecco sorgo la guerra; i bastimenti debbono lasciare il porto per orizzonti sconosciuti; le vecchie fortissime si sentono allora disperatamente pietrificate dalla loro impotenza ed una feroce gelosia della vita e della gioventù le uccide.

Qualche profusione narrativa, una ampiezza di respiro lirico, drammaticità contenuta e un che di austero, di vasto, di gradevole, di austerità, di invenzione non meno che dalle immagini.

Mi sia consentito di riportare qui il finale, che ha qualcosa di epico, specie nella raffigurazione plastica delle fortissime, simili a quegli idoli imponenti e misteriosi scolpiti dagli Egiziani nelle colline petrose che fiancheggiavano il Nilo verso Abu-Simbel.

«Et c'est ainsi, et c'est alors, parmi les gestes

chatoyants et fleuris de l'Aurore, que les antiques Fortiteresses, tremblantes sur leur sillage de marbre immémorial avec sur les genoux des terrasses désertes que l'ave comp sur coup l'horreur de l'infamie, moururent tout à coup d'avoir vu le Soleil lacer et levant, mordiller et manger de ses dents embrasées, les visages purs et bérily comme des violettes amolies de lune».

Fanno seguito «La folie des nationnettes» — descrizione quozim mai fantasma, ma pur soffusa di sapori d'ecologia, di un violento tramonto porporino sulle case di un villaggio; — «Les barques mourantes» — poemetto intonato ad un dolente metro elegiaco, esaltato da ripetizioni, che ne rendono più patetica l'espressione; — «L'Aurore japonaise» — elegante, chimierico, di gusto parossiano, pura plastica e pura visione, nella quale Marinetti fa profuso le squisitezze proprie di un Gautier e di un Samain; — «Les Courtisanes

d'or» — nel quale, con soverchia profusione ma sempre con straordinaria ricchezza immaginifica, si riprende un tema caro al Poeta: quello delle Stelle malefiche che spiano la lussuria ancestrale e la vertigine del Nulla lievitanti nelle ossa del Poeta, per affascinarlo perfidamente e indurlo a negare la sua vera vita.

«La soir et la ville» è una barocca descrizione del sopraggiungere della sera: la città terrorizzata al cader dell'ombra, impugna i campanelli e brandendoli a guisa di lance, colpisce su se stessa e abbulla, al suo gran corpo «la ville, grisee d'argueil et de neupris».

Ne «La mort de la Lune» il Poeta prende pretesto da questo tema per fare della poesia puramente plastica; fantasia di gusto parossiano, non dissimilmente da quella dianzi ricordata.

Sentite con quale delicatezza, nel contempo, fervida sensualità viva il Poeta descrive l'apparizione della Luna, che immediatamente prende sembianza di figura femminile.

«Tout s'est transfiguré dans son elaz charnel... Son vaste corps ucré de levon fine

à demi-nu, rebuit sous l'envol de ses voiles, tissés de perles et de bérily qui moulent avec grâce sa taille lisse et fine.

La lune blanche ondule ses hautes sur la grande herbeuse marine, avec un nonchalant de dancuse se réjouisse par le picotement vaporeux de musiques.

La folle beuverie blonde étincelante comme un ruisseau au sable d'or, répand au loin ses chauds parfums sur l'éblouissement des flots».

Poi la Luna danza co' suoi freschi sandali di turchese sui bastimenti che oscillano alla brezza notturna e sui volti rossi dei marinai e infine stramazza fra i cordami e le vele e scompare tra i flutti.

Anche questa — come altre — non è se non la descrizione lirica di un fenomeno naturale: il tramonto della luna sul mare.

Nessun simbolo, nessuna moralità, nessun dogmatismo: ancora non siamo giunti al tempo del famoso manifesto «Uccidiamo il chiaro di luna».

VITTORIO ORAZI





FUTURISMO ARTE DELL'ITALIA IMPERIALE

Dopo il periodo aureo dell'arte italiana che finisce col secolo XVI, con rari spazzi nel XVII e XVIII, l'Italia non ha avuto più una sua arte. Dalla fine del Rinascimento ai primi del nostro secolo, l'Italia che aveva proiettato sul mondo la luce della sua grande arte, importava dalle altre nazioni idee, movimenti e tendenze artistiche.

Col Futurismo, nato 23 anni fa dal genio e dalla volontà di un italiano al 100 per cento, l'Italia ritrova al suo altissimo ruolo di creatrice e esportatrice di idee. Col Futurismo l'Italia inizia una nuova era artistica. Il Futurismo si propaga facilmente e rapidamente nel mondo e i suoi caratteri tipici vengono, dove più dove meno, assimilati e si trasformano assumendo nomi e forme modellate sulla speciale indole dei diversi popoli.

Il Futurismo plastico trova il suo primo e grande interprete in Boccioni il cui genio nutrita da tutte le esperienze, fino alle più recenti: impressionismo e cubismo ad assorbendo da queste l'essenza, la parte vitale e reagendo nello stesso tempo a ciò che il primo aveva di fugace e frammentario e il secondo di freddezza statica e antilivica, getta le basi della nuova arte nostra con opere di largo respiro e classico e per ciò ricongiungenti alla grande tradizione italiana.

In 23 anni il Futurismo ha stravinto ed è sempre alla punta estrema dell'arte contemporanea.

In 23 anni il Futurismo ha visto nascere e sparire vari movimenti artistici. Il Futurismo è l'arte che empiria di sé il secolo XX.

L'arte precorre sempre i tempi nella loro vicenda politico-sociale.

Il Futurismo nato 23 anni fa in Italia, è l'annunciatore artistico del Fascismo.

Chi riesce a sollevarsi al di sopra della polemica e a guardare con serenità e intelligenza verso le idee-base del Futurismo e del Fascismo vede subito che una profonda identità esiste nelle ideologie dei due grandi movimenti proiettati da una stessa volontà di conquista verso l'avvenire.

Il Futurismo, idealità essenzialmente artistica, si diffuse rapidamente nel mondo: il Fascismo idealità essenzialmente politica si sta imponendo ora, dopo dieci anni di affermazioni grandiose, all'attenzione di tutti i popoli e sta diffondendosi tra le nazioni più spiritualmente giovani.

Futurismo e Fascismo sono destinati a marciare insieme per l'impero d'Italia nel mondo.

GERARDO DOTTORI

PASSATISMO COMUNALE

All'epoca in cui fu costruito dal Comune di Firenze il « Palazzo del Palazzo », la vita dei Fiorentini era pensosamente intralciata da ruderi finti.

Il « palazzo », perciò, nacque come oggi lo vedete: ibrido, barocchino, compromissorio.

Ma oggi ci domandiamo per quale ragione il comune di Firenze si oppone alla soppressione definitiva della bruttissima facciata.

Ogni anno il Palazzo ospita la « Fiera Artigiana », e gli organizzatori sono obbligati a spe- se ingenti per camuffare i capitelli, le colonne e i cornicioni di pietra artificiale!

Per la III Fiera Artigiana, 1935, A. XI, pare che il camuffamento sia stato proibito, per non rischiare lesioni alla sopra descritte « bellezze » architettoniche in calcestruzzo colorato.

Invece di fare un passo avanti si fa un passo indietro!

Eppure è assurdo organizzare tutto un insieme di botteghe e sale modernissime alle quali il pubblico è obbligato ad accedere passando sotto alle « forche caudine » di tre archi squilibrati che sostengono l'irregolare scritta « Per l'arte vita nostra ». Si tratta di ENCORRENZA PATENTE, oppure di OSTRUZIONE SISTEMATICA?

Se si è arrivati a far traslocare il monumento di Vittorio Emanuele, dal centro della città al Piazzale delle Caserme, per quale ragione si impedisce la trasformazione del « Palazzo del Palazzo »?

Evidentemente ci troviamo di fronte al ben noto PASSATISMO COMUNALE.

ERNESTO THAYAT

ARCHITETTURA

Al lati: I progetti premiati dell'Arch. Scattolon

Il Concorso per tre stazioni da erigersi sull'autostrada Padova-Venezia ha avuto un esito lusinghiero per numero e qualità di partecipanti. Il tema si prestava ad una netta affermazione delle tendenze innovative ed i progetti presentati al concorso si notavano, per l'espressione e il contenuto nettamente futuristi.

L'architetto Guido Pelizzari — ha vinto il pri-



SUSCETTIBILITÀ DEL PUBBLICO

« Ai giovani della Rivoluzione non bisogna insegnare i precetti frusti e ridicoli della prudenza, del senso di poi. Ma bisogna insegnare a scompromettersi nel senso di dare libera sfoga al loro entusiasmo, alle loro inclinazioni, alle loro idee. Insomma, bisogna insegnare ai giovani a non essere vigliacchi e la prudenza insegna la vigliaccheria, l'uscantismo, il tradimento ».

(da « L'Assalto » di Bologna)

Ho fatto un esperimento. (Ognuno ha le sue manie, io ho la mania degli esperimenti e mi diverto a trattare il mio prossimo con i numerosi reagenti chimici dell'esperimento come il medico tratta le caviglie e come il fisico tratta la materia). Ho fatto un esperimento sulla suscettibilità del pubblico nei confronti dell'arte futurista.

Avrei notato che il pubblico che non capisce — si urta magistralmente quando comincia a capire qualche cosa. Se i quadri di Prampolini — macchie che violentano l'atmosfera di una sala come scoppi di atomi disgregati — e quelli di Munari — negativi e annullatori dello spazio e del tempo, fuor da ogni dimensione — non ispirano al pubblico orrore che una sforzata illusione ignorante, vi sono però certi lavori che urtano profondamente la sua pacifera sensibilità e la sua tardata intelligenza pensante.

Ricordo di aver sentito proteste clamorose davanti al quadro « Maternità » di Ambrosi, ove è un aeroplano che tiene sotto l'ala un velivolo più piccolo. Il pubblico capiva nel quadro solo la materialità dell'espressione e si sentiva quindi profondamente offeso nelle sue idee incasellate nel grande schedario tradizionale delle credenze — sensazioni — fatti. Figliano solo gli animali, ed i futuristi sono pazzi se fanno una rappresentazione di maternità meccanica.

Fra i lavori teatrali di Marinetti quello che urta di più la suscettibilità del pubblico è « Vengono », ove le platee cominciano verso la fine a capire la materialità dell'azione delle sedie che si avviano verso l'uscita, senza sentire altro.

Terribile il pubblico, quando comincia a capire qualche cosa. E tutto il male sta nel fatto che esso comincia a capire, quando invece dovrebbe cominciare a sentire.

Ho fatto un esperimento. Ho presentato a varie persone — di quelle che io considero il pubblico di cui ho detto più sopra — una mia composizione polimaterica: « Adulterio ». Si tratta dell'accoppiamento di un oggetto maschile — il genere... sessuale è dato dalle peculiarità caratteristiche degli oggetti e non dal nome qualche volta anacronistico — e di un oggetto femminile con funzioni pratiche non affini. Fra i due oggetti è una ascensione di fiammiferi. L'oggetto femminile è inascelato da una catena che si perde nello spazio ed esce dal quadro. In che modo di rame violentano la staticità eroica degli oggetti. Il mio pubblico è rimasto offeso urtato schiaffeggiato — da quel poco che ha capito è questo: che io avessi voluto rappresentare con degli oggetti un fatto umano: che i due oggetti rappresentassero un uomo ed una donna (sposata ad un altro), nell'atto-vertice dell'accoppiamento illegale contrabbando.

Ho voluto fare un altro esperimento. Ho spiegato a qualcuno del mio pubblico cos'era il mio lavoro: una vicenda di oggetti all'interno di ogni fatto umano mediato ed immediato, un adulterio di cose, due materie che si accoppiavano violando le leggi fisiche e meccaniche, che queste sono le vere leggi, mentre quelle che sovra-

stano alle vicende umane non sono che precarie consuetudini — effimere di fronte al definitivo della natura e della materia — consacrate in labili segni di inchiesta ed in fragibili tavole di pietra. Peggio. Il mio pubblico non ha capito, non ha sentito.

Ha capito quello che la tradizione gli permette di capire. Ha sentito quella che la cultura atavica gli permette di sentire. E la catena-avviso-tradizione permette un ben meschino raggio di libertà di comprensione e di sensibilità al caso-uomo. E pochi sono i cani che sanno spezzare la catena. Quei pochi diventano uomini e si differenziano dagli altri con un nome: *Futuristi*.

Un felice pensiero di Pitagorici — i benpensanti li chiamano paradossi — dice che in trenta anni di automobilismo le galline hanno imparato ad attraversare le strade, gli uomini no. E' vero. Ma guai quando gli uomini credono di avere imparato ad attraversare: vanno sotto

ORGANIZZAZIONI E PUBBLICITÀ

L'organizzazione e la pubblicità sono due pilastri fondamentali su cui si basa la civiltà moderna in tutte le sue espressioni.

Organizzazione è quella parte che riguarda gli obiettivi che si vogliono raggiungere, la dotazione funzionale di soggetti capaci di realizzare, la predisposizione dei mezzi adatti, la diffusione della fiducia nelle idee, nella fama, nei prodotti. Altoparlante un po' millantatore di virtù commerciali artistiche ecc.

Un particolare valore quasi importante come il denaro, hanno oggi assunto nelle competizioni commerciali.

Non è azzardato affermare che la crisi economica mondiale è dovuta essenzialmente alla cattiva organizzazione commerciale, o meglio alla malaugurata ortodossia rispetto a forme ormai superate di organizzazione.

L'organizzazione americana tanto esaltata se, in momenti di prosperità economica, ha fatto facile fortuna, s'è dimostrata oggi manovale di controllo e di equilibrio, cosicché la sua incontinenza commerciale ha precipitato tutti i suoi mercati (il mondo) in una crisi, da cui ella non sa trar le gambe. Ora l'organizzazione è buona solo in quanto serve a far resistere un organismo economico ai colpi di fortuna ed a superare momenti critici, ma se non resiste a questa prova del fuoco, l'organizzazione non è perfetta, spesso nemmeno organizzazione.

L'America si è basata unicamente su condizioni particolari e statiche dei mercati, senza curarsi troppo delle variazioni nella capacità di assorbimento nella potenzialità d'acquisto delle varie monete ed infine di quella ribellione industriale che hanno scatenato contro il suo dominio tutti i Paesi del mondo, creando industrie nazionali concorrenti e protette.

La psicologia studiata in rapporto al commercio nei gabinetti scientifici della Columbia University, è riuscita a bellarci dell'« infallibile » microscopio e a sottrarre all'indagine scientifica, l'elemento X impensabile.

Nonostante questo, l'organizzazione ha permesso a Ford in passato di creare cose magnifiche ed oggi di tener testa assai valorosamente all'ora tragica. La pubblicità fu ed è il braccio destro dell'industria americana cinematografica, specialmente, che ha invaso dei suoi prodotti tutto il mondo.

Pubblicità ed organizzazione forse avevano raggiunto un'aggressività spaventosa, attraverso

anche alle biciclette. Così è per il pubblico. La gran parte di questo credo d'aver capito quando cade sotto le biciclette della pubblicità e prende le cantonate più fenomenali.

Le conclusioni del mio esperimento? Semplici:

1) I futuristi non spiegano mai i loro lavori: chi ha sensibilità futurista ed intelligenza li capirà subito ed assimilerà rapidamente l'espressione artistica dell'autore sovrapprendendo le sue sensazioni personali.

2) I futuristi vigliano perché non si diffondano arbitrarie ed errate interpretazioni delle loro creazioni. Smentivano i falsi intenditori ed i pseudo-compenti. Non esitano a dire anche al più caro amico « non hai capito niente ».

Bisogna evitare più quelli che capiscono, che quelli che non capiscono. Anche perché non venga posto il Futurismo sotto una visuale sfuocata e che non accada a questo glorioso movimento quella che è capitata a Nietzsche: che moltissimi fra i più competenti lo hanno preso per un anarchico. E qualche casa editrice libertaria lo ha anche edito e divulgato, in passato, a grande tiratura.

C. L. FABRI

to quel « mimetismo » industriale dei prodotti nel Dumping prebellico della Germania. Mimetismo che creava un'aderenza perfetta del prodotto con tutti i mercati in generale e con ogni mercato determinato.

Quello che manca a molti commercianti è il — quid — organizzativo. La crisi che ormai è nella sua fase discendente ha dimostrato già chi possiede o meno questa capacità.

Da noi però non ci siamo mai preoccupati troppo — o solo empiricamente — di questa questione. I nostri ragionieri escono dagli istituti con una cultura vasta, superficiale, per niente pratica, senza sapere spesso il vero significato di — organizzazione — e di — pubblicità —. In loro si innalza, giorno per giorno, la mentalità grezza e scialba dello scrivano. Ecco così dagli istituti gente inutile, incapace di concepire e di attuare, in modo razionale ed agile, l'organizzazione della più piccola impresa. Gente che conosce a perfezione i divinatori fissi, le regole bilanciistiche della « partita doppia ». Gente per cui commerciare significa rasonare le siepi spinose del codice senza bucarci; colpire alle spalle le qualche storditi protetti da un errore, come ricattatori spregevoli. Irresponsabili in genere, che escono dalle catastrofi altrui di cui sono la causa, accendendosi un po' di polvere di dosso.

In provengo da un Istituto Commerciale — e — nonostante il suo indirizzo pratico — posso testimoniare che nella vita commerciale è necessario ricominciare da capo.

Sarebbe opportuno che almeno negli istituti superiori, da cui — teoricamente — dovrebbero uscire i grandi organizzatori del commercio e dell'industria, vi fosse un corso aggiunto o di specializzazione nei due rami — Organizzazione e pubblicità —.

E' evidente che ogni impresa attraversa periodi nei quali deve rischiare o nella produzione nuova, o nel mercato nuovo, o nel nuovo contratto contrattato. Periodi — che io chiamerei — dell'avventura aziendale. Proprio in questi periodi, in cui occorre rischiare tutto per tutto, se manca una lucida mente organizzativa, le imprese commettono il primo fallo che può portare a conseguenze fallimentari o penali.

Ma si sa anche che con audace, agile, minuziosità organizzativa, si può superare ogni ostacolo. Ora, dato che nessuno si è mai preso la briga di orientare l'attenzione del no-

FUTURISTA

mo premio. Il secondo premio è stato assegnato all'architetto Angelo Scattolon.

I progetti di questi due giovanissimi architetti concettuali, rappresentano, per la genialità con la quale sono stati studiati fin nei più minuti particolari, opere notevolissime.

Al centro: Fontana dei Futuristi Mantovani Tellini, Crema e Bergonzoni.



LE GAIE SORPRESE DI UN CONCORSO

In vista della prossima Fiera Campionaria di Milano, l'Ente Autonomo, intendendo venire incontro agli artisti affinché sia loro possibile, se ne hanno la capacità, affermarsi e guadagnarsi un premio cospicuo, indice, col patrocinio della Confederazione Nazionale dell'Industria e Commercio e della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti, la I. Mostra-Concorso di Botteghe tipiche razionali per la prossima Fiera di Milano (12-27 aprile 1933-XI).

Così dice l'articolo 1 del Bando lanciato da tutte le Segreterie dei Sindacati Professionisti e Artisti... di buona volontà.

Ma non è tutto, poiché in fatto di aiutare gli artisti (specialmente i giovani) questi signori quando ci si mettono sono anche capaci di fare cose più grandi di loro. Infatti mentre nel 2. articolo si specifica che solo gli artisti regolarmente iscritti ai Sindacati possono partecipare a questo strabiliante concorso, al 3. articolo...

C. L. FABRI

ragioniere sull'organizzazione A o B, sugli inconvenienti, profitti ecc. dei vari tipi di organizzazione, egli agirà un po' alla cieca, per tentativi o per intuizione, con una visione che a volte può essere troppo ristretta.

L'impianto contabile ha un valore interno più o meno discutibile perché spesso l'azienda è sostanzialmente perfetta, uscita nello spazio-tempo, urta coll'organizzazione altrui, s'impenna, barcolla, crolla. Non ci si avvia per un'azienda impiantata da l'esterno all'interno, basata su un'organizzazione pratica, concreta, scaltrita dalla preventiva disposizione e osservazione di fatti ha scelto già la via più facile, il punto più debole per cui far capo al mercato, e si troverà sempre un modo chiaro di ridurre in scala questa organizzazione nell'adeguata organizzazione contabile.

Infine un'azienda che non trova un modo geniale e vistoso per « piazzare » un prodotto — specie se nuovo — ma si affida alle solite forme di circolari, affissioni murali sommerse in un mare di cartelli più vistosi o più interessanti, oppure a ben altra opera di volgarizzazione dei rappresentanti, deve aspettare un bel pezzo!

Occorre che vi siano degli specialisti in questi due rami Organizzazione Pubblicità fra i dottori in Scienze economiche come fra gli avvocati vi sono i commercialisti e gli industriali, e fra i chirurghi gli oculisti e gli odontoiatri.

Non è possibile insomma, un partire una stessa istruzione al Dottore commercialista generico, a quello che intende dedicarsi al commercio della seta e a quello che preferisce la poltrona in una banca o in un ministero.

Ma si dirà che l'istruzione scolastica è una base su cui il futuro professionista troverà tutti i mezzi necessari, ed anche di più, per le sue attività future. C'è del vero e del falso. Comunque oggi è necessaria una specializzazione. Non si può più passare dalla cioccolata al salmone e magari all'impresa aeronautica. Queste possibilità sono in liquidazione fallimentare.

Specializzazione dunque. Ma non specializzazione grettonica scientifica, bensì aperta a orificazioni vasti, passibile di modificazione, di sviluppo; appassionate ricerche di forme nuove, soprattutto immediata applicazione di mezzi umani al bisogno.

WALTER BARTOLI

ma è molto meglio che facciano senz'altro parlare questi signori, riportando integralmente gli articoli più salienti del bando in parola.

Articolo 3. — I progetti non dovranno essere presentati al semplice stato di disegni schizzati, ma dovranno essere costituiti da vere e proprie Botteghe razionali da tutti gli strumenti, macchinari, ecc. indispensabili alla loro attrezzatura.

Articolo 4. — La Mostra verrà ordinata in un locale opportunamente approntato dalla Fiera.

Articolo 5. — I vari destinati alla Mostra-Concorso, costruiti in muratura, saranno tutti identici tra loro (cioè non ci sarà varianza) ed avranno le seguenti dimensioni: fronte mt. 4 - Profondità mt. 5 - Altezza mt. 4. Ma noi abbiamo capito che ai lettori interessa conoscere i favolosi premi che questi signori da veri mercanti hanno assegnato. Li accenniamo subito, saltando all'articolo 9 che enumera i vistosi premi stabiliti, trascurando per il momento il 6. articolo, del quale parleremo più sotto.

Articolo 9. — Le tre Confederazioni patrocinatrici, in unione alla Fiera di Milano, hanno stabilito di assegnare i seguenti premi per ogni categoria.

Al Progettista: 1. Premio lire 5000 e medaglia d'oro; 2. premio lire 2000 e medaglia d'argento; 3. premio lire 1500 e medaglia di bronzo.

Al Costruttore di mobili: 1. premio medaglia d'oro e diploma; 2. premio medaglia d'argento e diploma; 3. premio medaglia di bronzo e diploma.

Al Vetrinista: 1. premio medaglia d'oro e diploma; 2. premio medaglia d'argento e diploma; 3. premio medaglia di bronzo.

Come si può arguire, per un Artista, c'è tanto da annoverare al solo pensiero che con... pochissima fatica è possibilissimo anche vincere uno dei tre premi assegnati al Progettista. Il Mobiliere può, senza pensarci su, mettersi subito a costruire un completo arredamento di bottega, così, con pochissimo lavoro e pochissima spesa, potrà facilmente guadagnarsi una bella... patacchietta d'oro. Per il Vetrinista è molto più semplice. Quando capita una giornata piovosa e non sa cosa fare, se è furbo, concorre.

Ma mentre tutto questo è già abbastanza coraggioso da parte dell'Ente Autonomo della Fiera, abbiamo sotto gli occhi l'articolo 6 che è veramente... la lapide funebre del buon senso di questi signori che, d'altronde, rappresentano oggi i monopolizzatori delle manifestazioni e organizzazioni Artistiche Italiane.

Articolo 6. — Il concorrente, a titolo di taxa d'iscrizione al Concorso e di affitto del posteggio che verrà messo a sua disposizione, dovrà versare a termine del Regolamento generale della Fiera, la somma di lire italiane... 3000!!!

Si garantisce che non vi è errore di stampa e che gli oneri sono proprio tre. Ma ci commuove il vedere come questi signori, da buoni padri di famiglia, forse ricominciando un po' troppo presto alla sommità di 1. 3000, amorevolmente consigliano il concorrente così:

Egli però potrà far contribuire alla spesa d'iscrizione... fabbricanti che concorreranno all'ammalioramento ed alla dotazione tecnica della bottega.

Questo è sbalordivamente grandioso, e noi artisti Futuristi, riconoscenti, non troviamo parole sufficienti per ringraziare... commentare.

IVOS PACETTI

DOMENICO DELLE SITE PITTORE FUTURISTA

Provengo da un ambiente dove non ha avuto occasione di ricevere una vera preparazione spirituale, tecnica e culturale, ma si distacca mille miglia dalla palude grigia della mediocrità. Come mai? Niente meraviglia! Domenico delle Site è pittore intuitivo — acropittore di razza. Ha il dono della rapidità d'improvvisazione.

Frequenta continuamente aeroporti e vedendo un apparecchio in volo, ne afferra l'attimo fugace, trova il colore di colpo, lo applica senza esitazione, ma lo applica con fede che l'arma lucida della pittura futurista. Ha visto le sue opere, le sue linde acropitture, e la sua anima ha volato. Mi sono sentito incastrato nella carlinga, ho provato le sensazioni, i fremiti, i dolci ruscioffi, i brividi e le meraviglie che — volando nel cielo di Roma — tempo fa — mi fece provare il compianto pilota Nardini.

Il suo studio tappezzato di acropitture, è un piccolo dominio di godimenti spirituali.

Il più zazzero dei passatisti di fronte all'acropittura di Domenico delle Site verrebbe sedotto dalla rivelazione di quel mondo astratto. La mentalità più fuori quadro, nel vedere quell'armonia di tinte, di colori, di cieli si lascerebbe avvolgere volentieri da quel misterioso fluido aereo. Tullio d'Albisola, vedendo le opere di questo giovanissimo, mi diceva che l'avvenire di questo giovane originalissimo e personale sarà sconfinato quanto il più sconfinato dei cieli che egli concepisce. Prampolini, Filia, Tato hanno visto in questo acropittore, che dà all'arte tutta l'anima sua calda di meridionale, il germe dell'incorrutibile genio futurista.

L'Annunciazione « per parlare di una opera religiosa, reca le stigmate inconfondibili di una religiosità espressa sinceramente, tradotta spiritualmente ».

Fra tanto indegno passatismo ecco un giovane che si fa avanti con pieno coraggio, un giovane che glorifica il moto, esalta l'aeroplano, ama di un amore struggente la luminosità, la sana gloriolità, il colore lieto, l'atmosfera splendente, e crea con irruenza opere su opere, canta a gran voce l'audacia, la bellezza del volo. Coglie lo spirito di tutto ciò che palpita e vive, intonando armonicamente al quadro. Ha organizzato una sua mostra a Lecce, mostra che riordinerà quanto prima a Roma.

S. F. Marinetti gli ha fatto pervenire un telegramma di plauso. Noi siamo certi che la sua tavolozza ricca, la sua calda e sana sensibilità di acropittore non gli faranno mancare il successo che merita.

MARIO RISPOLI

CERTA STAMPA D'OGGI

C'è una epidemia di giornali e riviste a grande tiratura ed a colori più o meno vistosi che fa proprio ribrezzo. Non una idea non un concetto, non un discorso serio. Giornali senza spina dorsale, invertebrati, amori. Sono piroli zeppi di fotografie ma anche queste tutte estere senza nessun interesse artistico e d'attualità; per lo più divi e dive di Hollywood.

Nui non arriviamo a capire come tanta gente li legga ma comprendiamo ancor meno come abbiano il nulla osta per la vendita.

Baudela la cronaca nera dai quotidiani ecco che è sorta questa brutta genia a soddisfare le piccole e grette mentalità dei gagli e delle gagarelle.

Ogni più basso istinto viene vellutato: non un cenno alle nobili aspirazioni che ogni uomo deve avere e che è l'unico mezzo che egli ha per differenziarsi dai brutti; l'amore stesso, che è l'ingrediente principale di tutte le loro salse più o meno piovanti, è degradato alla più stupida sensualità, alla più volgare prostituzione.

In una Italia pulsante di vita, in una Italia, protesa nello sforzo di superare questi crisi, ci momenti con la visione del più fulgido futuro si deve assistere a questo spettacolo nauseante!

Basta! La Stampa ha una grande funzione educatrice: a questo compito essa deve assolvere e non deve fare una speculazione sulle picinerie del cervello umano.

eb

CINEMA TEATRO E RADIO

Per il fascino che esercita sulla folla, il cinematografo è il più potente e sicuro mezzo di divulgazione. Oggi si può dire il pubblico impari più dal cinematografo che dal libro: intendiamo il grosso pubblico, il popolo. Un mezzo potentissimo dunque il cinematografo per divulgare idee, teorie.

Per fortuna la produzione cinematografica è in massima parte oggetto di controlli severi. Ma si potrebbe affermare con piena sicurezza che ogni tanto non scappi fuori un film, diremo così, malefico?

Oltre alla sorveglianza del produttore, c'è quella più rigorosa della censura, perché talvolta il film che può passare nel paese che l'ha prodotto, si ritrova totalmente fuori del clima spirituale di altri paesi.

Atenti dunque a quello che ci viene dall'estero. Abbiamo avuto dei casi, molto recenti, che debbono insegnare. L'insidia a volte si cela dietro un miracolosamente.

Non possiamo ammettere che l'influenza di film cattivi o comunque non ricitranti nella nostra nuova sensibilità debba annullare tutto lo studio, tutto l'amore che il Regime porta nella nuova educazione del popolo italiano.

Occorre un'attenzione speciale. E' un dovere salvaguardarsi. Tenere sempre presente che il cinematografo ha sostituito il libro: è l'unico insegnamento che rimane sempre presente è quello che si apprende dilettandosi. Il pubblico grosso non ha capacità di valutazione. Se gli si dà un film che esalta il banditismo del gangster, non deprezza alla criminosa attività, ma nella sua ingenuità che si abbandona a ritorni romantici, non sente che la bellezza esteriore del gangster che si muove in episodi di coraggio. Si esalta, si entusiasma: e il bandito che è competenza del magistrato, diviene l'eroe popolare di un mito di audacia e di forza.

Purtroppo, avviene così. Il compito della censura — organo quanto mai delicato — è immenso. Tanto più che solamente su basi solide si può respingere un film per non suscitare conflitti d'ordine commerciale.

Ma deve il fattore commerciale anteporsi al fattore etico? Per noi (chiamatemi pazzi, o magari scoscesi col ricordo che il poeta non sa far di conto) per noi non c'è questione di denaro che tenga dinanzi ad una questione spirituale.

L'internazionalità del film è una fola, che hanno inventato gli addetti agli uffici stampa delle varie edizioni americane, per avere ovunque vie di sbocco. L'internazionalità del film non è avversata da questioni tecniche (il cosiddetto «double» o, oggi che le ombre parlano con voci di ciclopici; ma da questioni spirituali, etiche, politiche).

Un Regime come quello fascista, del tutto nuovo e originale, troppo si trova a cozzare contro decrepite idealità che corrono per buone in altri paesi. Il film francese che ha liberato l'ingresso — mettiamo — in Russia ed in Inghilterra, può essere interdetto in Germania e riuscire dannoso all'educazione del nostro popolo, se qui da noi entri.

L'Italia si trova in una posizione delicatissima: perché nessun altro paese ha raggiunto una così elevata civiltà politica. Per questa si batte: film italiani. L'Italia deve avere una sua cinematografia. Non si facciano confusioni: per cinematografia italiana non si intende semplicemente film girati in Italia con personale artistico e tecnico italiano; ma film che rientrano completamente nella spiritualità del Fascismo. Potremmo dire di alcuni film, abbastanza recenti, girati in Italia, ma che nessuno potrà mai presentare con serena coscienza come rappresentanti della cinematografia italiana!

Gli industriali sono assaliti da mille dubbi, da mille incertezze, da mille paure, se debbono realizzare film che si distaccano dai comuni e frusti clichés comico-sentimentali o drammatici intensamente. Bisogna infondere a questa gente, che sa solo di cifre, la sicurezza di poter lavorare anche orientata a più anni indiritto: con la dimostrazione luminosa degli esempi. Se si riuscissero a realizzare dei film politici — affidati ai giovani del Fascismo — siamo certi che anche gli industriali saprebbero su quale strada marciare per garantire una vera cinematografia italiana. E noi abbiamo una grande meravigliosa fiducia che dall'Istituto Nazionale Luce, dal suo Presidente, dall'on. Ezio Maria Gray partirà il segnale della ripresa — generosa offerta di devotone e di passione — per, che la cinematografia italiana possa orgogliosamente chiamarsi: cinematografia fascista.

R. A. RICCHETTI

C

« VENERE BIONDA » prodotta Paramount al Moderno.

Vicenda. — Si svolge in un ambiente semplice, tra gli affetti familiari e l'arte scenica. I caratteri si presentano ben definiti ed in ottimo contrasto creando delle interessanti situazioni drammatiche. Sonoro. Il film è doppiato molto bene sia come sincronizzazione, sia come registrazione e sia come scelta accurata delle voci. *Quasi deli.* La realizzazione dello Sternberg mira con successo a presentare delle mirabili inquadrature e degli effetti di luce sempre intonato allo stato d'animo incombente. Il montaggio è armonioso e logico. *Recitazione.* Il film naturalmente è imperniato nell'arte mirabile di Marlène Dietrich, nel gio-

SI LASCI AGLI ITALIANI IL TEATRO ITALIANO

Cara Somenzi,

Da qualche anno ormai, e Voi forse lo saprete, io m'affaccio con discorsi e polemiche giornalistiche per far trionfare quella campagna che io chiamo « Il teatro italiano agli italiani ».

E' inutile che Vi rifaccia il pietosissimo quadro del nostro teatro. Tutti, purtroppo, lo conoscono ormai e ne provano vergogna come italiani e come fascisti.

Lo stesso Marinetti, il nostro sommo Maestro, lo scorso anno, primo fra i primi, dinamico, fatto, battagliero, con le audacissime ed italianissime serate sindacali di teatro, rappresentando perfino dieci novità italiane in una sola sera, ha voluto e saputo dimostrare praticamente come non sia vero che in Italia manchino i giovani autori di genio: soltanto non vengono rappresentati.

Il novanta per cento delle commedie che formano i repertori delle nostre compagnie, sono lavori stranieri, mentre soltanto il cinque per cento delle commedie rappresentate all'estero sono italiane.

La sproporzione è colossale. A parte il fatto del non indifferente patrimonio dei diritti d'autore che emigrano inutilmente oltre i confini, è il fatto morale che più ci avvilisce. Noi veniamo oltraggiati nella nostra coscienza nazionale di artisti. E' semplicemente inconcepibile che nella gloriosa Italia fascista di Benito Mussolini, mentre in ogni campo si è vittoriosamente raggiunta l'altissima mèta dell'italianità del prodotto, e del bastare a noi stessi (dogmi fondamentali della politica fascista) si lasci e si abbandoni la nostra arte e il nostro teatro in balia delle più basse e passatistiche speculazioni sulle produzioni esotiche.

Se non si aprono le porte degli ammassati palcoscenici agli autori italiani e soprattutto alle nuove forze rinnovatrici e vivificatrici dei giovani, il nostro teatro è inevitabilmente condannato a morire per decrepita senilità.

Il pubblico è finalmente stufo, arrisato ed indignato di vedere sempre e soltanto roba esotica che molte volte è porcheria.

Anche gli autori più noti (potrei fare moltissimi nomi) trovano grandissime difficoltà ad essere rappresentati e a poco a poco, stanchi e sfiduciati, smettono di scrivere commedie.

I pochi privilegiati sono i pochi critici di pochi potentissimi giornali che possono mettere avanti la loro terribile arma di offesa e di difesa.

Di chi la colpa?

Ho parlato con parecchi capocomici, e mi sono convinto che la colpa non è totalmente delle compagnie.

Il repertorio straniero viene imposto.

Il teatro italiano è chiuso in un chiusissimo cerchio di acciaio, che nessuna forza privata può spezzare. E' inutile parlare, è inutile polemizzare, è inutile scrivere belle commedie. La boista esotica verrà sempre anteposta anche al capolavoro italiano.

Questa è la verità. Le altre sono tutte menzogne che servono a lavare la magagna.

Per salvare il teatro italiano, perché il teatro italiano venga restituito agli italiani, occorre un miracolo, e questo miracolo non lo potrebbe compiere che una legge prettamente fascista la quale viotasse alle compagnie di rappresentare più del venti per cento di produzioni straniere.

Soltanto l'autoritario intervento del Governo può spezzare con un solo colpo il famoso cerchio d'acciaio, residuo quarantistico dello schiacciato mazzinismo.

Questa, cara Somenzi, è la proposta mia che ho fatto, faccio e farò sempre, nella speranza

co mobilissimo e profondo della sua inarrivabile maschera.

« LA VOCE LONTANA » al Supercinema.

Vicenda. — L'intreccio è a fondo drammatico ed ha buoni spunti se non eccellenti situazioni. Sonoro. Il film è parlato e la registrazione della Cinema è, come sempre, ottima. *Quadri.* Le fotografie sono molto belle, inquadrature però con gusto troppo passatista. Ottimo il montaggio. *Recitazione.* Di Sandra Ravel abbiamo già detto per altre interpretazioni e così dell'ottimo Giacchetti, dobbiamo invece notare il giovane interprete Carlo Mauri che mostra delle qualità fotogeniche di prima qualità: egli, per riuscire in pieno, ha bisogno di interpretare il suo tipo in un lavoro fatto per lui.

giunon

za che raggiunga la sua alta mèta.

Voi, caro Somenzi, siete italiani e fascista, non come me, ma più di me: ebbene Vi prego di pubblicare la presente nel Vostro Italianissimo giornale, che è il nostro giornale di battaglia.

A S. E. Marinetti rivolgo il mio giusto desiderio: che il nostro sommo Maestro voglia degnarsi di raccogliere la mia proposta per studiarla, elaborarla e cercare di farla diventare una grande realtà.

CARLO ROCCO

R

Lunedì 27 u. s. è stata ripetuta dalle stazioni di Roma-Napoli « La Macchina del divo »; la radiocommedia di Alberto Donandy non ci ha convinto anche alla seconda audizione e ci ha fatto riconfermare quanto abbiamo scritto la settimana passata.

Degno di nota è stato il concerto trasmesso dal teatro della Radio di Torino e diretto dal maestro Gino Marinuzzi: il concerto, per la sua varietà, brevità, vivacità è stato il più radiogenico di quelli finora eseguiti dall'E.I.A.R.

Oltre a ottima musica propria Gino Marinuzzi ha diretto un numero di musica modernissima (un americano a Parigi di *Gershwin*) ed un numero di musica futurista: *Fondazione d'acciaio*, musica di macchine di *Mossoloff*.

Speriamo sotto la sua direzione di udire, come sarebbe giusto, le musiche dei musicisti futuristi italiani (Pratella, Casavola ecc.).

Interessante per il notevole risalto radiofonico il secondo atto del dramma giallo di De Leon e Celestin « Il testimone silenzioso » interpretato da Romano Calò.

man

IL FUTURISMO NEL MONDO

LES CAHIERS JAUNES E IL FUTURISMO

Parigi, febbraio

Le edizioni periodiche dei « cahiers jaunes » dirette con estrema intelligenza e audacia di vedute da Neyman, hanno iniziato le loro pubblicazioni con un volume interamente dedicato ai futuristi italiani.

Infatti esso contiene una prefazione di F. T. Marinetti, il testo su « la plastique futuriste » di Enrico Prampolini, ventotto riproduzioni dei futuristi Prampolini, Depero, Dottori, Marson, Fillin, Cavigliani, Benedetti, Munari, Pozzo, Orzani, Diaghilev, Thyatir, Andreotti, Rosso, Cochia, Craxi, Anselmi. La pubblicazione è corredata di sintetiche ed utili note biografiche di ciascun artista, ed è intitolata « Prampolini et les peintres et sculpteurs futuristes italiens ».

L'interesse di questo numero è stato dei più vivi, sia per le recensioni in numerosi quotidiani e periodici d'ogni parte d'Europa e d'America, che per la vendita, specialmente in Inghilterra, in Francia, in Germania ed in America, superando complessivamente i 5 mila esemplari. Le stesse edizioni dei « cahiers jaunes », hanno dedicato il secondo volume agli « Ecrivains italiens d'aujourd'hui » fra i quali figurano Marinetti, Pirandello, Rosso di San Secondo, Tondelli, ecc.

Il terzo volume mette in questi giorni è dedicato ai « Maîtres Français de l'Affiche » e fra questi, sono stati scelti dei futuristi, dei maestri quindi, che oggi in materia di arte del cartello lanciatore, è *Cassandre*.

CASANI A. - MANTOVA. — Vi mandiamo indirizzo desiderato. Appena possibile risponderemo.

L. R. - CATANZARO. — Il n. 25 conteneva, come sempre, pagina intera patinata. Per « Domenica » vi serviranno.

GRASSO P. - LONIGO. — Ricevuto. Grazie di tutto.

SPIRI - MILANO. — Il disegno così come è non è sufficiente. Fateci avere, se possibile, un bozzetto più completo. Auguri.

GRUPPO FUTURISTA - PI-STOIA. — Grazie foto che pubblicheremo. Scrittura.

ARGANTE M. - UDINE. — Vi siete dimenticati il Manifesto futurista « Uccidiamo il

IL PULPITO DI CARTA

(il teatro di giorno)

C'è chi dice che è facile demolire e che il difficile è costruire.

Mille cose invece stanno a provare che quando si tratta delle idee degli uomini il difficile è proprio nel demolire.

Guardate il Teatro, e la sua crisi, giacché è di moda oggi chiamare così la scontentezza umana, che è sempre stata e sempre sarà.

L'inveterata abitudine di fare del teatro un trattenimento esclusivamente serale, resiste, contrariamente alla logica della vita moderna, in opposizione e in contrasto di quanto dimostrano tutti gli altri generi di spettacolo. E' in questa semplicissima causa che va cercata l'odierna situazione del teatro nel riguardo del pubblico, e che fa del teatro uno spettacolo per pochi (e proprio per quei pochi ai quali il teatro non è chiamato a giovare) che lo rende costoso, poco pratico e persino poco divertente.

Le cause che originano il teatro spettacolo notturno, sono facili a ritrovarsi e risiedono nei costumi e nelle comodità di mezzi e di vita sociale, dei tempi antenaturali, anteluce elettrica, antedimanche: esse sono così chiare che sarebbe ozioso riportarle. E le buone ragioni per fare il teatro di giorno, come il cinematografo o il varietà o gli spettacoli sportivi, sono altrettanto e altrettanto chiare, che non vale la pena di farne l'elenco giacché ci fidiamo abbastanza della logica dei lettori per sapere che ognuno le scoprirà da sé.

La compagnia teatrale di un massimo teatro di prova, che vorrà adottare subito questo sistema, potrà in pochi giorni farne la facile e vantaggiosa esperienza: e l'applicazione assoluta del nuovo orario per tutti i teatri di una metropoli e meglio ancora di tutta l'Italia, risolverebbe al 70 per cento la crisi del teatro, economica e di propaganda.

Solo per il sabato si potrebbe ritornare al teatro dalle 21 alle 24, e anche qui sarebbe vano spiegarne le ragioni.

Il teatro di giorno, attrarrà più vasti strati di pubblico, permetterà il risparmio delle spese di trasporto, diverrà per tutti una cosa meno preoccupante e più conciliante con la attività di ognuno. Farà entrare il teatro in domestichezza e sarà persino più igienico, specie per le donne e i giovanissimi sarà anche più morale.

Invitiamo quindi Sindacato dello Spettacolo, Giornali cittadini, Artisti e proprietari di teatro ad appoggiare l'idea e renderla pratica.

ANTON GERMANO ROSSI

TRANSOCEANICHE AEREE

Fra breve, gli oceani saranno solcati in ogni direzione da giganteschi transaerei commerciali che trasporteranno a gran rapidità i viaggiatori dell'aria da un continente all'altro. Ciò che ancora fino a pochi anni fa poteva sembrare sogno di qualche esaltato, è oggi una possibilità che va facendosi sempre più certa. Gli oceani — siano essi l'Atlantico, il Pacifico o l'Artico — già conoscono il glorioso ardimento di valorosi pionieri i quali, con spirito sublime di abnegazione, hanno violato tutti i loro misteri e su perato audacemente ogni più grande pericolo, pur di poter dare al mondo una documentazione che oggi, con i primi tentativi di creare regolari avio-linee, torna di suprema utilità pratica.

L'oceano che dal punto di vista delle comunicazioni internazionali più interessa il mondo intero, specie per i continenti che esse servirebbero a collegare, è l'Atlantico. Per quanto riguarda il Sud-Atlantico si può senz'altro affermare che vi è fin dal presente e forse esiste già da qualche tempo la possibilità assoluta di istituire normali collegamenti per mezzo di idrovolanti oltre che di aeroplani.

E' noto come il *Graf Zeppelin* compia, durante le stagioni favorevoli, transvolate fra la Germania ed il Brasile trasportando regolarmente passeggeri, merci, posta. I voli transatlantici del grande dirigibile tedesco avranno luogo anche quest'anno e saranno ripresi nel prossimo maggio: in un primo tempo la partenza avverrà il primo sabato di ogni mese; quindi, a partire da settembre, ogni quindici giorni: ciò può servire a dimostrare l'importanza sempre maggiore che tale iniziativa va

assumendo nei riguardi della navigazione aerea mondiale. E' interessante notare che il viaggio da Costanza a Rio-de-Janeiro — compresi gli scali intermedii di Barcellona, Siviglia, Pernambuco — durerà solamente quattro giorni contro gli undici richiesti da una traversata in piroscalo.

La più grande società germanica di linee aeree — la *Luft Hansa* — sta ora preparando ad istituire nella medesima direzione ma con partenza da Berlino ed arrivo a Buenos Aires un altro servizio aereo commerciale per mezzo di moderni idrovolanti da trasporto di tipo *Barnier*. Una nave sarà adattata come base per il ricapero ed il lancio degli apparecchi: questa stazione galleggiante sarebbe installata a mezza distanza fra le coste dell'Africa e quelle del Brasile, in modo da permettere l'intero collegamento aereo Berlino-Buenos-Aires in sole cinquanta ore di volo.

Esiste, com'è noto, un'aviazione Francia-Argentina, gestita dall'*Aéropostale*: attualmente i francesi cercano di rendere aereo il percorso intermedio, quello attraverso l'Oceano Atlantico meridionale, finora effettuato per mezzo di navi rapide.

L'Italia avrebbe pure interesse, sta dal punto di vista aviatore, che da quello politico, a studiare le comunicazioni aeree con l'America Latina. Si ricorda a proposito che i piloti oceanici italiani facenti parte dello stormo militare Atlantico presentarono lo scorso anno al primo Congresso internazionale degli aviatori transoceanici il progetto di una linea Roma-Buenos Aires e noi crediamo che l'iniziativa dell'istituzione pratica di tale aviazione, che in un primo tempo potrà essere esclusivamente postale, sarà presa a suo tempo dall'Italia. Vorremmo però che gli eventuali studi fossero anticipati, in modo da non farci precedere da altri Paesi nella realizzazione di questo grande progetto.

— Del bello, fanno tutto brutto! Non si vuol comprendere il concetto dell'arte edile nel nostro tempo: avere, cioè, la freschezza, il conforto di un ambiente nuovo, di rose nuove attorno a noi, semplici, economiche, resistenti, chiare, belle.

Si deve ricominciare la vita. Siamo ormai stanchi del vecchio. Anche il Moderno ha bisogno di essere purgato e sverbiato. Si deve ricominciare una vita... da futuripiemontesi. E si sa quanto vale la parola *Piemontese*!

Inquadriamoci nel movimento innovatore.

Bando al sentimentalismo e ai romanticismi. Futuristizzare il carattere. Dinamizzare e velocizzare l'Arte, la vita, i costumi!

umberto ronso

SVILUPPI

Sassari, Marzo

Con la nostra personale di *Costantino Nicola*, Sassari ha sentito cadere dinanzi ai suoi occhi assonnati, un qualche cosa di spaventoso che la travolge, l'immerge e la slizza in una atmosfera che non aveva mai sognato di raggiungere nemmeno con quelle macchine volanti che ha sentito chiamare aeroplani.

In questa mostra non abbiamo potuto ammirare, e non ne dispiace, le rassegnazioni allumpanate figure di sardo che eravamo abituati a vedere, perché siamo stati portati in un nuovo regno, che non ha nulla di Sardegna, che non è chiarolento notturno, né armonioso di singhiozzi sentimentali alla chitarra. Quella chitarra che abbiamo visto giacere in una « Natura morta » spezzata quasi, dalla forza espansiva e distruggitrice delle proprie onde sonore.

Pochi quadri, ma incorniciati benissimo con semplicità e buon gusto, ariosi e sentiti, quasi soltanto da chi dell'Arte ha capito l'intimo segreto poteva esser dati.

Pochi cose, ma che sanno turbare in una zidda vertiginosa e dinamica di riflessi metallici e di ordini meccanici. Figure che sporgono dalle tenebre del loro ambiente come in un incubo assillante e nervoso. Tutto ciò il Nivola, degno esponente sardo della Seta Decorativa di Monza, ha potuto ottenere con un preparato speciale di sua invenzione che dà ai suoi disegni la luminosità opaca che richiedono.

Quale di questi sia il migliore, è impossibile definirlo, dato lo spirito dinamico e schietto che lo anima e che li fa vivere. Essi sono i magnifici frutti della sua giovinezza ardita, nuova, che contrasta stranamente col carattere assennato dei suoi conterranei, che fa spere in un avvenire glorioso e dinamico di italiano perfetto.

baldo morgana

A NAPOLI

Napoli, Marzo

E' in allestimento la sede del Gruppo Napoletano del Movimento Futurista Italiano diretto da F. T. Marinetti, in una magnifica sala del Gran caffè dello Sport in Galleria Umberto I n. 61 e 62.

In tale sede il gruppo terrà successivamente le mostre personali dei singoli artisti, mostre collettive, conferenze, mostre dell'arte decorativa e dell'arredamento futurista, di architettura e di arte industriale, di fotografia e di cartelloni richiamo.

Si va costituendo a dotazione della sede, una vasta raccolta delle riviste e giornali futuristi, delle opere dei maggiori scrittori futuristi italiani a documentare lo sviluppo continuo della diffusione della ideologia e delle realizzazioni futuriste.

TOM ROSSI - BRINDISI. — Il miglior consiglio che possiamo darvi è quello di non scrivere più.

brunas

CINEMA RACCOMANDATI

Barberini - Bernini - Corso
Moderno - Quirinale

La Stazione di Firenze

Notizie di Architettura

Se poniamo l'opinione pubblica nella grande cabina di scambio della nuova stazione di Firenze non sappiamo a quale treno-opinione, tra i cento che affollano i binari, potrà dare la via libera.

Vi sono diretti e drittilissimi, omnibus e accelerati, treni cerchi e vecchie tradotte fuori uso, tutti convogli stracarichi di idee pro e contro il progetto premiato dal concorso.

Anche in questo caso come sempre in Italia quando si tratta di questioni artistiche manca l'autorità che con il suo sì o il suo no liberi la strada da ogni ostacolo.

Qui manca infatti il Capo Stazione che si ponga al posto della pubblica opinione e della critica, dia mano a una leva e decida energicamente fascisticamente per questo o per quello.

Si tratta alla fine dei conti di un concorso che per la prima volta (fatto più unico che raro) ha avuto il suo vincitore.

Si tratta di vincitori giovanissimi e fascisti.

Infine noi ci troviamo di fronte a un capolavoro ma a un'opera ardita e nuovissima.

I soliti imbecilli ben pagati delle più stupide terze pagine dei grandi quotidiani sono contrari al progetto. Fatta qualche eccezione (il Tevere per esempio) sono tutte terze pagine giolittiane, crociane o solveminiiane, lontane evidentemente dalla nostra sensibilità artistica e politica al tempo stesso (Bravo Chiavegatti!!!).

Omnibus in cotta eternamente curvi a recitar litanie ai piedi dell'altare fatto di archi e colonne; prevesto di campagna il povero Ojetti che sta rompendo le scatole al prossimo con le sue benedizioni al punto che ci vien dato chiedere se siamo al tempo di Albertini o giù di lì. Il coro della stampa è ancora più eretico per non dir peggio. (Bravo Chiavegatti!!!).

In nome dell'arte assistiamo appiatti a questo ripugnante trionfo di tutte le mentalità antifasciste coi re lativi giochetti di bussolotti che si traducono in una continua truffa ai danni dell'Italia giovane rivoluzionaria futurista. (A questo punto Chiavegatti capo stampa del Partito ci assicura che la colpa non è sua).

No dello futurista e questo titolo mi fa ricordare la maledice di coloro che cambiano le carte in tavola e persisterono nell'equivoco « 900 » « razionale » o fesserie del genere ignorando a bella posta la verità italianissima e il significato tipicamente fascista della parola: Futurismo.

Torniamo alla Stazione di Firenze. Quindi: finalmente vi sono dei vincitori. Questi vincitori sono giovanissimi. Il progetto è nuovo. Basta tutto ciò per tagliar corto ad ogni discussione.

Venga quindi questo sospirato ordine superiore che la faccia finita una buona volta con l'ignobile mercato che si svolge intorno ad ogni questione artistica italiana.

Scommettiamo che di questo passo il ministero delle Ferrovie si sfilia fuori con un « il padrone sono io »?

Stiamo a vedere; i pretesi non mancano.

Dopo di che i nostri illustri accademici giudici del concorso non dovranno che far omaggio della loro fedeltà ai guardiani della futura stazione di Firenze.

Annamercccen!!!

MINO SOMENZI

SEGRETO DI GIURIA?

Leggo con ritardo l'ultima « enciclica » di papa Ojetti su la « Tribuna » del 2 corrente in risposta a Piacentini.

Di fronte a tanto sproloquio mentale artistico-politico non posso fare a meno di registrare ancora una volta la paradossale « fregatura » che offre a noi fascisti il pontefice magno del fumi-generato « Corriere della Sera ». Mi viene la voglia pazza di parlar bene di Piacentini perché dopo tutto in confronto all'altro mi appare un sileno di Santa. Vada per Piacentini, ma Ojetti per Dio è la più umiliante autorità propinqua incoincidentalmente, senza pudore artistico e politico.

Piacentini è con noi e con tro di noi. Un uomo disinvolto, brioso, ma, dopo tutto, (in brigliato a dovere può dar prova di qualche coraggio e far meno danno di un Bazzani o meglio ancora di un Brasini, l'opulento beslemmiatore di preli e di frati che alza in loro onore monumenti di sterco che illu-

stremo prossimamente a tutto vantaggio della Santa Madre Chiesa.

Ma Ojetti eccellenza per errore (gravissimo errore) ci appare anche disonesto quando sulla troppo ospitale e azzurrissima « Tribuna » dice:

Quando al progetto per la nuova Stazione di Firenze, altro punto miliare per l'architettura moderna e italiana, Marcello Piacentini ha la bontà di non ricordarmi, che su sette giudici del concorso, io sono rimasto in minoranza col presidente della Giuria; e che Marinetti, Bazzani, Brasini, Piacentini, Romanelli hanno cordialmente portato il progetto dell'architetto Michelucci e dei suoi giovani colleghi alla vittoria. Non ringrazio il collega Piacentini per questo generoso silenzio e dichiaro da me la mia colpa, la mia piena sconfitta e la

sua piena vittoria. Soltanto, poiché il Piacentini m'avverte che questa stazione sarà una delle tre matrici della nostra architettura finalmente moderna, devo ricordargli che gli architetti Brasini e Bazzani hanno dato il loro voto a quel progetto appunto perché per loro quella non era architettura, ma soltanto una costruzione semplice e, a parer loro, logica per una stazione in Firenze a pochi passi da Santa Maria Novella.

Sixsignori disonesto perché anzitutto mente e poi perché, mentendo, tradisce il segreto della votazione di una Giuria, Giuria che, bene o male, rappresentava l'Accademia del Fascismo.

Io per molto meno avrei mandata Ojetti a farsi benedire.

In questo caso staremo a vedere quella che succederà. Niente? E allora viva e si perpetui il carnevale artistico della Rivoluzione!

M. S.



Caricature di Somenzi, Bragaglia e Folgore del pittore bulgaro A. Dobrinov che ha inaugurato ieri un'interessante mostra nel Circolo della Stampa Estera, Via della Mercedes 54

"Tensistruttura" applicata

Che la guerra dell'avvenire si svolgerà come S. E. Marinetti ha previsto con quella chiarezza che è conseguenza logica della sua vivida intelligenza, non vi può essere dubbio alcuno.

Che le Nazioni tutte, palesemente o nascostamente, stiano preparando ed equipaggiando, in modo impressionante, di apparecchi aerei da battaglia è cosa da tutti risaputa.

Quel che desta meraviglia è che le Nazioni non pensino, di pari passo, alla costruzione di opere difensive in pro' della popolazione dei maggiori centri abitati di quei centri che, si presume, possano essere presi di mira dalle forze belleggianti nemiche.

Contro un attacco aereo non resisto qualsiasi coraggio; sotto una pioggia di bombe di aeroplano non c'è atto di eroismo che possa diminuire od attenuare il flagello che arreca, donde la imprescindibile necessità della ricerca di adeguati mezzi di difesa non solo per la popolazione civile ma anche per la massa belleggerante rinunita nei centri abitati.

Si è ripetutamente, ma vanamente, parlato di tener conto di tale necessità nel progettare la costruzione di nuove abitazioni; la grande invenzione futurista della Tensistruttura può, a parer nostro, risolvere in pieno anche il problema della difesa contro gli attacchi aerei.

Diremo per sommi capi:

1. La parte centrale della costruzione, sulla quale gravita tutto l'edificio, dovrebbe poter consentire il ricovero di tutta la popolazione del fabbricato.

2. Il fabbricato dovrebbe terminare, in alto, con un grande giardino pensile il cui terreno impedirà o renderà quasi nullo l'effetto funesto della caduta delle bombe sopra il fabbricato.

3. La geniale, tecnica concezione dei tiranti in ferro, che nella Tensistruttura elimina la gravitazione sugli spigoli, fa abolire il piano terreno dell'abitazione: al suo posto può quindi circolare, con piena sicurezza, la popolazione sorpresa nelle vie dall'attacco aereo.

4. Il piano stradale svolgendo intorno alle abitazioni, costruite tutte sul modello della Tensistruttura, dovrebbe poter

essere costituito da lastroni di speciale materiale edilizio che, con apposite leve possano rapidamente spostarsi sotto il piano terreno delle abitazioni fino al margine delle fondamenta della parte centrale. In tal modo resterà scoperta un fossato costruito intorno intorno alle abitazioni il quale, contemporaneamente, verrà inondato dall'acqua ivi immessa per forza di dislivello aprendo le saracinesche di grandi serbatoi alimentati dall'acqua degli acquedotti. Nel fossato, così riempito di acqua, andranno a cadere le bombe rendendo effimera la loro micidiale caduta.

5. L'aerazione della parte

centrale adibita a ricovero della popolazione potrà essere facilmente eseguita con opportune artificiali pressioni atmosferiche. Opportuni filtri posti agli imbocchi dei tubi di aerazione potranno purificare quest'aria nelle eventualità che essa sia stata resa malsana dai gas tossici sprigionati dalle bombe.

Tutto ciò per sommi capi; ai tecnici, ora, il perfezionare e dare forma pratica all'idea.

In tal modo la Tensistruttura verrebbe a risolvere un altro problema che, ripetiamo, le Nazioni non si sono ancora poste ma la cui impellenza è di una evidenza solare.

ALBERTO TENNERONI

Architetti in inquietudine

P. M. Bardi scrive su l'« Adorniano » del 27 febbraio:

Da qualche giorno un gruppo di autorevoli Architetti ha diramato una specie di manifesto, e ha invitato i colleghi a rimandarla firmata.

Siccome si tratta di un documento curioso sarà bene renderlo di pubblica ragione. E' una sorta di manifesto vergato da soli campioni che pretendono far ritornare l'architettura italiana alle sue posizioni arretrate e leggermente susan tollate dalla polemica.

Ma ecco il documento integralmente:

Le polemiche sull'architettura contemporanea sono giunte a tal grado d'asprezza e di violenza da dare l'apparenza che il mondo dell'arte sia diventato un rissoso comizio d'invocamento invettive.

Nulla di più falso di tutto ciò. Noi architetti italiani abbiamo il dovere di protestare e protestiamo contro metodi e sistemi, contro intemperanze e livori, che nulla hanno di comune col travaglio aspro ma fecondo da cui l'arte nasce, con la discussione appassionata ma profeta di cui l'arte si giova.

Come nei tempi della lotta di classe le schiere dei lavoratori erano continuamente ecci-

tate e tenute in fermento dai mestatori partigiani che sul lavoro altrui speculavano per la propria ambizione o per il proprio interesse, così oggi nel campo dell'arte si sono arbitrariamente introdotti i profittatori di ogni clima, i quali a null'altro tendono che al personale profitto con lo scatenare le passioni, con l'ecceitare le polemiche, con lo speculare sull'indigenza in cui gli artisti vivono, soffrono, e, malgrado tutto, eroicamente creano.

Diciamo dunque a tutti i cittadini di buona fede: oggi esiste una buona rinascita dell'architettura, rinascita che appassiona tutti gli italiani, stanchi e nauseati della volgarità falsa e pretenziosa che da troppo tempo ha usurpato il nome di architettura. Coprire e giustificare ancora tante brutture con la scusa di un rispetto ipocrita verso la tradizione equivale ad un sacrilegio contro la gloria dei nostri antichi maestri, vani e noi, insultati dai falsificatori e dai plagiatori.

Diciamo ancora: la rinascita odierna dell'architettura italiana è il risultato di tanto lavoro, fatto con sacrificio, con serietà con fede. Del valore delle nostre opere giudicherà serenamente l'Italia di domani. Non tolleriamo più che i critici presuntuosi o i professionisti gelo-

si gettino il discredito sul nostro sacrificio, sulla nostra serietà, sulla nostra fede. Se essi affermano che l'architettura moderna è facile, rispondiamo che questa banale accusa, tipica di una mentalità inguerribile borghese, è la prova più palese della loro incompetenza e della loro insensibilità. Se essi asseriscono che l'architettura moderna è imitazione di mode straniere replichiamo che il loro falso nazionalismo pretenderebbe di sagliar fuori l'architettura italiana da un movimento mondiale di rinnovamento, del quale invece l'Italia fascista deve prendere il comando. Se essi proclamano che l'architettura moderna è architettura da ingegneri noi rispondiamo che abbiamo troppo rispetto verso gli ingegneri per prestarci al giuoco di chi intende creare, dall'una o dall'altra parte, per motivi di profitto personale un dualismo antipatico e inesistente.

Invechiamo perciò la cessazione di una gozzarra che si risolve in uno spreco inutile di tempo e di energie, e che tende ad un turbamento dannoso di idee e di coscienza. Noi vogliamo lavorare in un'atmosfera di serietà che le chiacchiere non devono intorbidire. Noi siamo altrettanto lontani dal vecchiu-

spesso fra tutte le rinunce preziose comprese, e fiducia affettuosa nel loro ingegno che è italiano e merita credito per lo meno nella misura di quanto ne accordiamo agli stranieri ».

*

Ettore Rossi, sull'ultimo numero di Ottobre, scrive:

« Noi riteniamo che fra i doveri del Sindacato sia anche quello di far cessare il monopolio, di far cessare il canalo delle cariche, l'accaparramento degli incarichi, la creazione ed il potere dei gruppi, la protezione a determinate tendenze, la sola valorizzazione dei vicini per identità di convinzioni artistiche o per rapporto di interessi. Insomma chiediamo che vengano regolate le concezioni fasciste che S. E. Biagi ha enunciato in Bologna in un discorso sulla vita dei Sindacati artistici. Egli ha detto: « Noi consideriamo il Sindacato non soltanto rivolto alla tutela di un interesse morale, di un interesse intellettuale, di un interesse politico e sociale. Quindi anche compito morale, educativo, formativo. Nel Sindacato debbono esservi quindi lotte, dissidi di tendenze e di scuole. I DIRIGENTI DEBBERO DARE AFFIDAMENTO DI NON ESSERE I CUSTODI DI UNA TENDENZA, I DIFENSORI DI UN GRUPPO, MA DEBBERO OFFRIRE LA GARANZIA DELLA LORO SUPERIORITA' ED EQUANIMITA'. BISOGNA BANDIRE CERTE VECCHIE FORME DI AFFARISMO, CHE PORTANO A FAR TRIONFARE SOLTANTO ALCUNE TENDENZE, ALCUNI GRUPPI ED INVIGILACCHISCONO I GIOVANI ARTISTI PERSUASI E TALORA COSTRETTI A D'ACCORDARSI AI REGGITORI PER AVERNE PROTEZIONE E VANTAGGIO ».

Parole assai gravi, specialmente perché dette dopo il sorgere di polemiche e critiche in seno ai Sindacati Artisti ed Architetti. Parole che vanno meditate e ben tenute presenti nel guardarsi intorno e nell'esaminare l'attuale situazione dell'architettura in Italia.

Purtroppo, dovremo convincerci che alcune delle cause del presente disagio provengono dal fatto di essere caduti nei difetti ed incoerenze delle colpe denunciate da S. E. Biagi, tanto che sembrano a molti di noi ben giustificati i di lui timori.

E' l'uopo creare perciò per questa arte nostra un'atmosfera e un valore di aspettazione affettuosa ».

Conclusione: brevissima. Si chiede attenzione alle cose degli artisti giovani, rispetto per il loro lavoro che si svolge

*

L'Arch. Calza Bini, ha tenuto un discorso di profusione

mi screditati e morti per sempre, quanto dal falsi e disinvolti profittatori del modernismo. Lavoriamo per l'affermazione sempre più salda e cosciente dell'architettura italiana moderna e abbiamo fede, inconfutabile fede, che il tempo ci darà ragione.

Questo proclama sfiora l'ambiguo, l'ambiguo, ecc. Le sue conclusioni, il suo precisare generico, il suo divagare ronzante di parole, il comodo rac comandarsi di lasciare ai posteri l'arduo sentenza, lo stile pantofolaio, bisbetico, via di mezzo, e quante altre comichissime cose (fra cui l'immagine della lotta di classe) hanno tutta l'aria di nascondere qualche nuova combinazione. E' un altro tentativo del gatto a nove code?

Bravo Bardi! Noi siamo pienamente d'accordo con te. Però tu non dici che questi atomi, sempre e comunque esseri spregiudicati, senza dubbio sono i protetti tentacoli di chi sa quale potente camarilla, di chissà quale connata società. E allora, ecco qua, lo diciamo noi.

per l'apertura dell'anno accademico alla Scuola Superiore di Architettura di Firenze. La « Tribuna » del 21 febbraio dà un largo riassunto di questo discorso, pronunciato a due mesi di distanza da quello consimile di Napoli, costruito sulla stessa falsariga di frasi che siamo abituati a sentire da molti anni, sempre le stesse parole, parole mentre aspettiamo fatti. Ci siamo sentiti ripetere che « architettura » = « arte delle edificare »; che l'« arte » non può fare a meno della « scienza »; che « esiste una estetica della macchina, dell'automobile, del cervello e che la loro ineguale bellezza è soltanto in dipendenza della loro funzionalità perfetta e niente vi è dovuto alle necessità dello spirito.

Poi dice:

« Ma quando non alle macchine, ma all'edilizia si applica la sola « scienza del costruire » senza l'ausilio della forza suggestiva dell'arte, allora accade di veder sorgere quei tali edifici che segnano tanti punti neri nella edilizia italiana, con preta, purtroppo, buona parte di quella ufficiale ».

Quando si parla a questo modo, si ottiene il solo risultato di generare confusioni. E questo succede quando non si hanno idee chiare e si adoperano frasi di seconda mano come questa: le costruzioni goffe e banali dove la illogicità delle piante è degna soltanto dell'assurdo fiorentino o del vicio classicheggiante delle facciate di stucco e cemento ».

E non vi manca l'accento a « l'opera dei Sindacati per la diffusione e la moralizzazione dei concorsi, che è stata attiva e tenace ».

Ed a comporre di questa moralizzazione sarà bene richiamare a noi l'esempio il « Concorso in famiglia » per il padiglione di Chicago o quello che serviremo a proposito dei concorsi sul « Lavoro Fascista » del 3 febbraio.

L'assegnazione dei lavori dello Stato o di Enti pubblici, mediante concorsi, è l'unico mezzo che permetta un'equa distribuzione degli incarichi e che dia nello stesso tempo una sicura garanzia agli Enti committenti che i lavori vengano assegnati ai più capaci.

E' necessario, però, « moralizzare » i concorsi. Leggiamo da anni dei bandi che non danno nessuna garanzia di serietà e che provocano quasi sempre: dispersione di energie, spese rilevanti da parte dei concorrenti annullamenti, giudizi affrettati e imprecisi oltre a tutto un accumularsi di amarezze e di malcontenti. Non parliamo poi dei le ghirie nelle quali sono chiamate a formulare quasi sempre le stesse persone. Questo è dimostrato ampiamente dai dati desunti dalle pagine sindacali della rivista « Architettura », organo ufficiale del Sindacato Nazionale Fascista degli Architetti, dati riguardanti i concorsi d'architettura banditi in Italia nell'ultimo quinquennio.

In quanto ai vincitori dei concorsi giudicati nell'ultimo quinquennio (i dati sono desunti dalle stesse pagine della rivista « Architettura ») i premi più copiosi sono stati assegnati in massima parte alle stesse persone e che « le precedenti constatazioni non depongono veramente a favore dei sistemi fin oggi adottati ».

Che l'opera del Sindacato o, per meglio dire, quella del Segretario Nazionale in fatto di concorsi sia stata attiva e tenace, l'on. Calza Bini può andarla a raccontare dunque ai suoi amici dell'allevamento autorizzato. In quanto a noi abbiamo le nostre buone ragioni per non crederci, né ci crederemo fino a quando ci vedremo contrapporre parole a dati di fatto inconfutabili.

BRUNO LA PADULA